

GUERRA DI CLASSE

Organo dell'Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

ABBONAMENTI: Anno Lire 14,- Semestre 7,- Estero il doppio

SETTIMANALE - Cont. 20
Tel.: Interc. 20-652, urbano 82-70; Teleg. UNISINDI

Redazione: Via Achille Mauri, N. 8 - MILANO
Amministrazione: Vecchia Camera del Lavoro - Mura Lame - BOLOGNA

IL COMLOTTO EDIFICATO DA GASTI, REAGGI NEL PICCOLO

Norsa Augusto è stato rilasciato - Si detengono ancora, perpetuando l'arbitrio, Armando Borghi, Errico Malatesta e Quaglinò

Contro ogni libertà

Il processo contro "Umanità Nova" e contro l'Unione Sindacale Italiana è infamia contro ogni libertà di stampa e di parola: si tenta, con questo processo, di sopprimere il diritto di associazione, di soffocare la libertà di pensiero e si inscena il più iniquificabile arbitrio tenendo sotto chiave, in nome di una legge, che non riesce a dimostrare in qual parte è stata lesa e colpita, uomini di forza e di fede, unicamente perché importava al Governo togliere dalla libera circolazione i più attivi, ideali e disinteressati compagni nostri; unicamente perché interessava al Governo tentare la soppressione di un foglio non legato ad alcuno interesse elettorale; solamente perché voleva il Governo colpire nel cuore l'Unione Sindacale Italiana, non asservita a nessuna ibrida collaborazione statale, non aggogata al carro della diffamazione della Russia. Se Armando Borghi avesse, al suo ritorno da Mosca, gettato sulla bilancia delle calunnie, una sola parola contro un popolo che la rivoluzione ha voluto e saputo fare, egli, di certo, non sarebbe a S. Vittore e tutta la buona stampa borghese avrebbe pubblicato, in prima pagina, il suo ritratto e... immortolata qualche sua frase. Ma Armando Borghi non cerca l'incenso della stampa prezzolata ed alle false soddisfazioni d'una vita li menzogne preferisce l'onore della galera.

E dimostriamo l'arbitrio. Con ordinanza del 30 novembre il Giudice istruttore così scriveva: "Nonostante che l'accusa di cospirazione si sia adagiata tutto il peso che meritava e che le indagini istruttorie si siano svolte nel modo più coscienzioso, non è risultato allo stato degli atti che un qualche cosa di concreto ci fosse dietro la continua sistematica violenza verbale della piazza e dei giornali. L'accusa di cospirazione contro i prevenuti si presentava, nella sua origine, aprioristicamente attendibile sembrando strano e contrastante con la stessa capacità organizzatrice specie di taluno fra gli imputati, che la persistente campagna di odio e di eccitamento alla rivolta si fosse esaurita in una morbosa esercitazione verbale, senza il costrutto di qualcosa di reale, idoneo per tradurre in atto i propositi rivoluzionari".

L'arbitrio, noi contemiamo, non può essere più chiaro ed evidente. Dunque, l'arresto venne ordinato ed eseguito — come si può dire? — in bianco... e la ricerca delle prove fu rimandata ad arresto compiuto: in tal modo, noi pensiamo, può essere lecito alla giustizia ammanettare qualsiasi galantuomo imputandolo arbitrariamente di furto in tal modo ogni sovrano può essere arrestato perché essendo un rivoluzionario si suppone che prepari la rivoluzione: e tutto questo significa: fare il processo alle intenzioni. Caduta, dunque, la fantastica accusa di complotto la magistratura avrebbe dovuto, di conseguenza, ridare la libertà agli imputati; ma, no, signori; il Giudice istruttore volle gettare il salvagente al commendatore Gasti, volle gettare un'ancora di salvezza ad un processo che minacciava di affogare nel ridicolo e pensò spostare i termini della questione trovando il modo di mantenere in arresto Errico Malatesta, Armando Borghi e Quaglinò.

E riuscì nel suo scopo colpendo di un titolo di reato il diritto di associazione; associazione non di più di malfattori; ma sediziosa per l'azione svolta con la penna e con la parola dai rappresentanti, da una parte, di una organizzazione operaia e dai rappresentanti, da un'altra, di un giornale, tentando di colpire insieme per la concordanza loro nell'avversare il regime borghese e nel combattere il più abietto riformismo.

Fu allora che il Pubblico Ministero si appellò contro le conclusioni dell'avv. Carboni. Roma voleva che si edificasse il castello del complotto e la Magistratura doveva ubbidire.

Si riconsegnò, quindi, l'incarico al lo stesso Giudice inquirente, il quale, noi

scriviamo nel numero due di questo giornale: "Si troverà assai imbarazzato dinanzi alle imposte necessità di bocciare le sue prime conclusioni per ammettere l'innammissibile".

Ma come sono edificanti i successi ed i miracoli della giustizia! L'istruttoria per complotto si è riaperta in questi giorni: il numero dei colpevoli è aumentato e i mandati di comparizione sono stati distribuiti. Ebbene, noi siamo tentati — anche a rischio di essere tacciati di ingenuità — a domandare alla Magistratura in che modo essa può edificare e sorreggere un'accusa di cospirazione danolosa per base e per costrutto unicamente degli articoli contemplati nei reati di stampa e di parola e perché gli scritti di "Umanità Nova" e di "Guerra di Classe" non sono stati incriminati man mano dopo la loro pubblicazione; ma si è voluto riesumarli allorché la cieca istruttoria cercava, a tastoni, nel buio un elemento d'appoggio.

La verità è questa: il complotto è un assurdo e non si vuol confessare che si è agito

con arbitrio e dietro ordini provenienti dall'alto. La verità è questa: gli arresti avvennero perché si volle che avvenissero: perquisizioni e ricerche fatte a centinaia non hanno approdato a nulla di positivo perché a nulla di concreto potevano approdare, ed allora, per non cedere le armi si obbligò il Giudice inquirente a perdere la vista da quattro mesi tra la collezione di "Umanità Nova" e quella di "Guerra di Classe" per trovare — ed è sempre facile quando si vuole — quelle parole capaci di regalare ad un povero cristo qualche anno di galera.

E si gridò: — Ecco, è trovato... E si espone allo sguardo del pubblico il povero nudo, che per le leggi invincibili dell'eredità è un piccolo mostriaccio belante, che ha in luogo del cranio, il berretto della guardia regia, ed in luogo degli occhi le orbite vuote ed infossate.

Questi i fatti e le cose. Noi attendiamo, con tranquillità tutta nostra, di essere trascinati, in numero di ventidue, alle Assisi di Milano: e siamo sicuri che oggi come domani, domani come ieri, sarà più quieto e sereno l'animo nostro e dei nostri prigionieri, che il cuore di chi ci accusa e di chi ci condanna.

VIRGILIA D'ANDREA.

TRE MARTIRI

Da qualche tempo i quotidiani hanno dato la notizia della tragica fine di Lefebvre, Lepetit e Vergate. I nostri compagni non avranno, di certo, seguito trepidamente la narrazione; i tre comunisti francesi, recatisi in Russia per studiare da vicino l'ambiente, hanno trovato, al ritorno, la fine imprevista e immatura, nel mistero dell'Oceano glaciale.

Ed davanti alla morte, incontrata verso il cammino del sogno e dell'idea, davanti all'angosciosa amarezza d'oltre tomba, murata nel silenzio dell'infinito, la stampa, a tanto la parola, ha gettato un'accusa che è un'infamia.

Noi non abbiamo neppure lontanamente raccolto l'assurda insinuazione ed anche a voler ammettere — per concessione che non fa parte della nostra opinione — la capacità nei comunisti russi di volersi disfardare due sindacalisti (Lepetit e Vergate) per alcuni loro discorsi teorici, perché avrebbero assassinato anche il socialista Lefebvre, l'entusiasta loro ammiratore?

Forse che se Armando Borghi fosse stato nemico di Lenin, per distarsi di lui i bolscevichi avrebbero fatto naufragare anche Bombacci?

L'assurdità, quindi, della umana protesta della stampa borghese non può essere più chiara ed evidente.

Lepetit, Lefebvre, Vergate! Sono tre nomi che resteranno nella nostra storia, tre ricordi che non si cancelleranno mai, figure di bontà e di grandezza umana, tramontate, improvvisamente verso l'ignoto, quando ancora tanta luce d'esempio e di bene i compagni aspettavano da esse. Affascinati dalla nuova aurora, così scrive di essi, Jean Breton, partirono verso il paese della rivoluzione: in pieno periodo di repressione, senza passaporto, senza curarsi delle difficoltà da sormontare e dei pericoli da affrontare, essi partirono senza esitazione per andare nel lontano paese nel quale trovare qualcosa con cui scuotere e spezzare lo scetticismo francese. Noi abbiamo atteso, per qualche mese, il loro ritorno con impazienza e l'abbiamo atteso invano. Tre amici, tre belle figure della nuova generazione rivoluzionaria francese, attraverso le quali sarebbe dovuta apparire a noi, in piena luce, e sotto tutti i suoi aspetti, la rivoluzione russa!

Noi non siamo numerosi; ma la piccola falange dei militanti rivoluzionari è strettamente legata, serrata, tenace: una parte di noi era partita per la Russia: la perdita è grave e oltre la tristezza che ci serra il cuore, noi doliamo per quanto abbiamo perduto.

Lepetit, Lefebvre, Vergate sono i primi tre martiri della nostra rivoluzione: il loro ricordo vivrà in noi; ci accompagnerà nella lotta, ci dirà, nei pericoli, che essi, tutto hanno donato alla causa comune, tutto, anche la vita!

Di questi sventurati compagni ci aveva parlato anche Borghi, al suo ritorno dalla Russia e possiamo, perciò, dire con certezza che i tre amici avrebbero portato nella vecchia Francia, il fascino fresco e ridente di una vita nuova, avrebbero riscaldato il cuore dei lavoratori con la fiamma cal-

da dell'Oriente, avrebbero detto la verità, che calunnie e insinuazioni vogliono occultare per non farla rispettare e che la morte dei tre valorosi sia la vita della Francia dormiente, che il tramonto di tre vite, sia il risveglio d'una nuova umanità, che ritrovino i lavoratori francesi, nella memoria degli scomparsi, la fede per credere e la volontà per lottare. E se dalle sparse cenere nell'infido Oceano lontano, risorgessero il tormento e la nostalgia della libertà, Lefebvre, Lepetit e Vergate non saranno morti invano.

Noi crediamo utile e opportuno pubblicare la traduzione di quanto in data 26 gennaio comunicò la "Rosta-Wiert", edizione francese. Mosca, 26 gennaio 1921.

La stampa borghese pretende che Lefebvre (socialista), Lepetit e Vergate, che hanno trovato la morte nel mare glaciale, siano stati assassinati per ordine di Lenin.

La stampa capitalista pubblica ora un preteso rapporto dell'Ufficio della Terza Internazionale, che attribuisce l'assassinio dei comunisti francesi agli agenti dell'Intesa.

Il governo francese è il promotore di questa bassa campagna di calunnie e vuol far credere all'opinione pubblica, che Lefebvre e i suoi compagni hanno lasciato la Russia con delle impressioni sfavorevoli verso i Sovieti. In risposta a queste invenzioni ci comunicano da fonte autorizzata quanto segue: L'Internazionale Comunista non possiede dei bureaux, per affari esteri, come pretendono asserire gli spacciatori di notizie false, che avrebbero pubblicato il rapporto in questione.

Il documento del quale si parla non può essere che un telegramma di Zinoviev, che il 20 dicembre annunciava la catastrofe, ed esprimeva le commosse condoglianze dell'Internazionale Comunista, che ricorderà sempre i tre martiri della rivoluzione mondiale.

Nessuno ha giammai preteso nella Russia dei Sovieti, che degli agenti dell'Intesa siano colpevoli della morte dei tre francesi.

Il governo dei Sovieti Russi non ha l'abitudine di eliminare con simili modi coloro che non hanno le sue medesime idee.

Se il governo dei Sovieti Russi avesse effettivamente commesso ciò che gli si attribuisce, avrebbe con questo soppresso i suoi migliori ed ardenti partigiani. La borghesia tenta di far credere che Lefebvre, Lepetit e Vergate avessero lasciato la Russia con delle cattive impressioni al suo riguardo. E' un fatto conosciuto che Lefebvre fu un ammiratore entusiasta della Russia dei Sovieti, e che lasciò questo paese con l'intenzione di difenderlo contro tutti i suoi nemici. Lepetit e Vergate piuttosto anarchici che comunisti, avevano lasciato pure essi la Russia con la ferma risoluzione di sostenerla e difenderla e coloro che hanno assistito alla loro partenza, possono testimoniare.

I dirigenti dei Sovieti Russi, non hanno giammai accusato l'Intesa o qualsiasi altro partito d'aver provocato direttamente questo tragico avvenimento, perché è chiaro che delle cause naturali sono sufficienti per spiegare il naufragio d'una leggerissima imbarcazione, su di un mare periglioso.

SINDACATO E CONSIGLIO DI FABBRICA

Le nostre eresie sindacaliste sono sulla via della realizzazione. Lo constatiamo sul principio della rivoluzione comunista russa, ne abbiamo la piena conferma nell'evolversi delle istituzioni economiche e sociali nella grande repubblica proletaria dei Sovieti malgrado l'impalcatura accentratrice ed autoritaria che ad esse vuoi daro ad ogni costo, con grande pregiudizio dello sviluppo organico delle istituzioni stesse.

La centralizzazione è una malattia degli statolatri che conduce presto o tardi all'eccesso opposto. E' una malattia curabile, tuttavia riteniamo sia più igienico prendere le misure preventive valendosi dell'esperienza moscovita.

La centralizzazione dei poteri politici ed economici in Russia, se non è giustificabile e opportuna, è però spiegabile attendendosi di un popolo per nove decimi almeno incapace di governarsi da se, di gestire direttamente le aziende produttive, di scambio, ecc. e deve quindi tutto affidare nelle mani di pochi uomini nell'attesa di acquistare la capacità di assumere la direzione tecnica ed amministrativa della macchina sociale. Allora sarà più facile il decentramento, l'autonomia e le relazioni fra le varie branche produttive ed i vari centri diverranno spontanee, autonome; non saranno il risultato di un piano prestabilito dal vertice della scala burocratica del potere, ma la naturale conseguenza di una consuetudinarietà di rapporti resi indispensabili dalla nuova convivenza sociale.

Crediamo perciò che sia un grave errore voler trapiantare lo stesso sistema accentratore, burocratico, deprecato dallo stesso Zinoviev esistente in Russia anche nei paesi occidentali nei quali la cultura è diffusissima. L'organizzazione tecnica della produzione e degli scambi può essere affidata direttamente a questi lavoratori d'ogni azienda e d'ogni ramo industriale senza creare un mastodontico quanto dannoso organismo accentratore quale è lo stato, sia pure proletario.

L'organo che può sostituirsi allo Stato è il Sindacato. Ripetuta juvanti!

Il sindacato, quale espressione genuina delle forze proletarie d'ogni fabbrica, d'ogni industria, d'ogni azienda di trasporti, di servizio, di lavoro, di produzione è la forma di organizzazione sociale del proletariato emancipato dallo sfruttamento del capitale.

L'avversione dei socialisti e dei comunisti al Sindacato come organo proletario di trasformazione e di riorganizzazione sociale era ed è dovuto al fatto che essi concepiscono il sindacato, come un'organizzazione di mestiere di categoria. Così avvenne fino a poco tempo fa anche in Russia.

Secondo il sindacalismo, invece, il sindacato non può e non deve essere che l'organizzazione di tutti gli operai di una fabbrica, di un'industria, anche se riunisce uomini di più categorie, di mestieri diversi. Per cui sindacalismo nel Nord d'America è conosciuto sotto la denominazione di industrialismo operaio.

Anche in Russia, come in tutti i paesi, il sindacato venne costituito sulla base del mestiere, del lavoro, in senso corporativista. Gli è perciò che gli operai crearono un nuovo organismo proletario che meglio rispondesse alle nuove esigenze tecniche dell'industria e dell'organizzazione del lavoro: il Consiglio di Fabbrica. Che cos'è questo se non il sindacato operaio così come è concepito dal sindacalismo, cioè promanente dalla fabbrica, dall'industria?

Si obietta dagli assertori di questa nuova denominazione, ad un organismo che si sviluppa, che si evolve col maturare degli eventi, che mentre il sindacato conta i soli organizzati di un'azienda o fabbrica, il Consiglio è l'espressione di tutti gli operai della fabbrica, organizzati e disorganizzati. E sta bene. Ma si tratta effettivamente di una fase di sviluppo del Sindacato, (chiamatelo pure Consiglio che il nome non muta la sua essenza) che da strumento di difesa e di lotta proletaria diventa, come sempre abbiamo affermato, strumento di conquista, di esperienza capitalistica e di gestione della fabbrica. E chi di noi ha mai dubitato che in questa ultima fase il sindacato sarebbe diventato l'organismo comprendente tutti i lavoratori di un'industria? Dobbiamo, anzi, ricordare che ciò praticamente era avvenuto, specie nei centri agricoli, con l'organizzazione di tutti i lavoratori per ragioni tecniche, di collocamento, ecc.

Ebbene ancora una volta l'esperienza rivoluzionaria russa viene a suffragare la nostra tesi sindacalista. Mentre dapprima il Consiglio di Fabbrica in Russia era in contrasto col Sindacato sottraendo quello a questo le proprie attribuzioni, in seguito invece, avvenne la fusione dei Consigli di Fabbrica coi Sindacati, i quali fu-

rono riorganizzati per industria, cioè sulla base dei Consigli di Fabbrica.

Le aziende espropriate furono dapprima gestite dai Consigli di fabbrica, ma ben presto la direzione delle fabbriche venne assunta dai Sindacati d'industria.

Dalla relazione di Zinoviev risulta che il Consiglio di fabbrica è il sindacato degli operai di uno stabilimento ed il sindacato centralizzato è quello di un ramo industriale, di una industria.

Il Consiglio di fabbrica in Russia esercita un'opera di collegamento degli operai d'industria, di disciplina, di controllo sull'azienda, di approvvigionamento per gli operai, di istruzione, ecc. mentre la gestione è affidata al Sindacato d'industria.

Sono quindi due organi schiettamente operai, l'uno centralizzato, l'altro locale appartenente alla fabbrica.

Ripetiamo che questa forma accentratrice, se può essere stata necessaria nel periodo della riorganizzazione sociale, dovrà man mano scomparire per sostituirvi la forma decentrata abolendo la burocrazia ed affidando la gestione della fabbrica direttamente agli operai. Ciò sarà possibile quando questi, consoci della loro alta missione sociale rivendicheranno a se stessi quel compito di cui si dimostrarono incapaci sul principio della rivoluzione.

Non menoma la grande importanza che ha già acquistato il Sindacato nella Repubblica dei Sovieti, mentre il Partito Comunista non è che un partito di governo, oggi, il quale finisce col'abdicare tutte le funzioni al Sindacato che è il vero ed unico ricostruttore della nuova società del lavoro. ALIGIO.

Atti del Comitato Centrale

Il primo febbraio, si è riunito a Piacenza il Comitato Centrale dell'U. S. I. Erano presenti, per il C. C. i compagni: Bonazzi Clodoveo, Bondioli Alessandro, Turini Scipione; il compagno Vecchi Nicola ha mandato un telegramma spiegando la sua assenza, causata da impegni precedenti.

Assistevano per l'ufficio di segreteria politica Angelo Faggi e Virgilia d'Andrea; per l'ufficio di segreteria amministrativa: Sartini Giuseppe. Era presente anche il nostro Giuseppe Di Vittorio, segretario della Camera del Lavoro di Cergnola.

I lavori del Comitato Centrale hanno occupato gran parte della giornata, e molte importanti deliberazioni si son prese di ordine interno.

Per le Vittime Politiche e contro la reazione

Si è deliberato di partecipare con rappresentanti al Congresso di Firenze indetto dalla "Legge Proletaria" e sostenere in esso e nella necessità della ricorporeazione delle fabbriche da parte dei lavoratori, come il mezzo più adatto e decisivo per arginare la crescente reazione. La discussione è proceduta animata e con schietta serenità: vengono nominati a rappresentare l'U. S. I., al Congresso di Firenze, Angelo Faggi e Virgilia d'Andrea, che non potendo accettare per impegni improrogabili declinano l'incarico ai compagni Sartini e Di Vittorio.

Situazione politica nazionale

Riferiscono, con particolarità di dettagli, i compagni della Segreteria: il soggetto appassiona gli intervenuti, pur mantenendo, essi, la serenità e l'obiettività del tono, e di fronte alla costituzione del "Partito Comunista" essi si augurano che le Sezioni dell'Unione Sindacale Italiana possano avere ovinque rapporti di buon vicinato col "Partito Comunista" così come avviene con altri aggruppiamenti rivoluzionari che hanno con l'U. S. I. affinità ideologiche e pratiche, in attesa di conoscere l'atteggiamento dei Comunisti nei riguardi degli organismi sindacali.

Rapporti Internazionali

Si parla del Congresso dei Sindacati operai tenutosi a Berlino nel mese di dicembre e sulle conclusioni alle quali si è addiventati. A riguardo il C. C. dà all'Ufficio di Segreteria l'incarico di mantenersi in stretto contatto con le organizzazioni operaie di tutti i paesi, che sono sulla direttiva dell'U. S. I. e hanno partecipato al Congresso di Berlino e decide di aderire al Congresso sindacalista che si terrà a Mosca il 7° maggio.